# Atto secondo.

## Scena Prima.

Alloggiamenti militari sulle riue del Fiume Bagrada cõ uarie Isole, che comunicano frà loro per diuersi Ponti.

Catone con seguito, poi Marzia, indi Arbace.

Cat. Romani, il uostro Duce, se mai sperò da Voi proue di fède, oggi da voi le spera,

oggi le chiede. Mar. Nelle nuoue difese che la tua cura oggiunge io ueggio, ò Padre segni di

guerra, e pur sperai uicina la sospirata pace. Cat. In mezzo all'armi non u'è cura che

basti. Al solo aspetto di Cesare seduce i miei più fidi. Arb. Signor, già de Nu=

midi giunser le schiere: eccoti un nuouo pegno della mia fedeltà. Non basta Arbace per

Arb. Cat.

toglier mi i sospetti. oh Dei, tu credi.... Si, poca fède in te. Perche mi taci chià differir t'in=

duca il richiesto Imeneo? perche ti cangi quando Cesare arriua? Ah Marzia, al Padre ri=

Arb.

corda la mia fè, vedi à qual segno giunge la mia suentura. Mar. E qual soccorso darti poss'

Arb. Mar.

io? Jù mi consiglia almeno. Consiglio à me si chiede! serui al douere, e non man=

Arb. Cat. Arb.

car di fede. (Che crudeltà!) Già il suo consiglio udisti, Or che risolui? Ah se fui degno

mai dell' amor tuo, soffri l'indugio; io giuro per quanto hò di più caro, ch'è l'onor mio, ch'io ti sarò fe-

dele. Il domandarti al fine, che l'Imeneo nel nuouo dì succeda, si gran colpa non

Cat.

è. Via, si conceda. Mà dentro à queste mura, finche Sposo di Lei te non rimiro,

Mar. Arb. Mar. Cat.

Cesare non ritorni. (Oh Dei.) (Respiro.) Mà questo à noi che gioua? In simil

guisa d'entrami io m'assicuro: impegna Arbace con obbligo maggior la propria fède. e'

Mar.

Cesare, se il vede più stretto à noi, non può di lui fidarsi. e' dourà dilungarsi per si lieue ca-

Arb.

gione, affar si grande? Marzia, sia con tua pace t'opponi a torto. Al suo riposo, e al

Mar.

mio saggiamente ei prouide. E tu si franco soffri, che à tuo riguardo un rimedio si scelga,

anche dannoso forse alla pace altrui? ne ti souuiene à chi manchi, se uanno le spe-

Arb. Cat.

ranze di tanti in abbandono? Seruo al douere, e mancatore non sono. Marzia t'ac-

cheta. Al nuouo giorno o Prence sieguan le nozze, io te'l consento; intanto ad impedir di

Mar. Scena II. Jul. Jul. e detti.

Cesare il ritorno mi porto in questo punto. (Oi che farò!) Signor, Cesare è

Mar. giunto. (Torno a sperar.) Dou' è? D'Vtica appena entrò le Mura. (Io son di nuouo in

Cat. gena.) Vanne Iuluio, al suo Campo digli, che rieda; in questo dì non voglio trattar di

Iul. pace. E perche mai? Non rendo ragione altrui dell' opre mie. Mà questo in ogn'altro, che in

Cat. te, mancar saria alla pubblica fede. Mancò Cesare prima. Al suo ritorno l'ora pre=

Iul. fissa è scorsa. E tanto esatto i momenti misuri? Altre cagioni ui sono an=

Iul. cora. E qual cagion? due volte Cesare in un sol giorno a te sen uiene, e due uolte è de=

Arb.

Cat.

luso. Qual disprezzo è mai questo? al fin dal volgo non si distingue Cesare si poco che fia

Cat.

lecito altrui prenderlo a gioco. Iuluio ammiro il tuo zelo, in uero è grande. Ma un buon Ro=

Iul.

man si accenderebbe meno a fauor d'un Tiranno. Vn buon Romano difende il giusto; un buon Ro=

man si adogra per la pubblica pace; e voi doureste mostrarui à me più grati. A' voi la

Cat.

pace più che ad altri bisogna. Oue son' io pria della pace, e dell' istessa vita, si

Iul.

cerca libertà. chi à voi la toglie? Cat. Non più. Da queste soglie Cesare parta.

Ful. Cat.

Io farò noto à lui quando gioui ascoltarlo. In uan la speri. Si gran torto non soffro. E' che fa=

Ful. Cat. Ful. Cat.

rai? Il mio douer... Mà tù chi sei? Son' io il Legato di Roma. E' ben, di

Ful.

Roma parta il Legato. Si, mà leggi pria che contien questo foglio, e chi l'inuia.

Arb. Mar. Cat.

(Maria perche si mesta?) (Ch non sperar, che da sperar mi resta.) Il Senato à (a=

tone. E' nostra mente render la pace al Mondo. Ogn'un di noi, i Consoli, i Tribuni, il Popol

tutto, Cesare istessa il Dittator la vuole. Serui al publico Voto, e se ti opponi

a cosi giusta brama, suo Nemico la Patria oggi ti chiama. (che dirà!) Perche

Ful. Cat.

tanto celarmi il foglio? era rispetto. (Arbace perche mesto cosi?) (Lasciami in

Ful. Mar. Arb.

pace.) E' nostra mente... Il Dittator la vuole... Seruial publico voto... Suo nemico la

Cat.

Patria... E' cosi scriue Roma a Catone? Appunto. Io di pensiero douro

Ful. Cat.

dunque cangiarmi. Vn tal comando improuiso ti giunge. E' uer. Tu uanne e à

Ful. Cat.

Cesare... Dirò, che qui l'attendi, che ormai più non soggiorni. Nò, gli dirai, che parta, e più non

Jul. Mar. Jul. Cat. Jul.

torni. Mà come! (O'Ciel!) Così.... Così mi cangio, così seruo à un tal cenno. E' il

Cat. Jul.

foglio... E' un foglio infame che concepì, che scrisse non la ragion, mà la viltà de altrui. E' il se=

Cat. Jul.

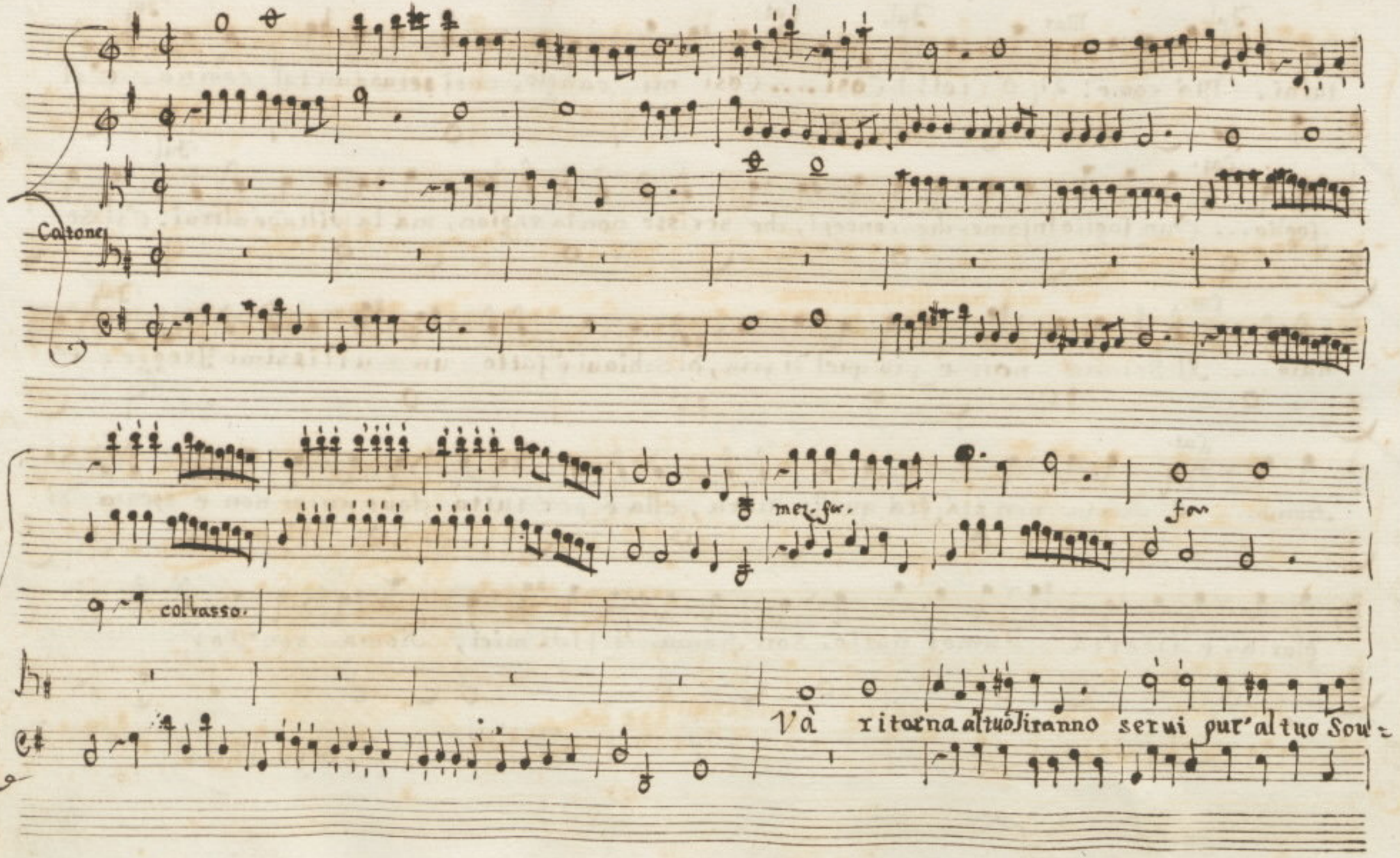
nato... Il Senato non è più quel di pria, di Schiaui è fatto un uilissimo Gregge. E'

Cat.

Roma... E' Roma non stà frà quelle Mura, ella è per tutta doue ancor non è spenta di

gloria, e libertà l'amor natio. Son Roma i fidi miei, Roma son'Io.

Segue l'aria.


Catone
mez. for.
for
col basso.
Và ritorna al tuo Tiranno serui pur' al tuo Sou=

ra = no mà non dir che sei roma = = = = no

fer. fer.

colbasso.

fin che uiui in seruitù in seruitù

mezzo for. for. mezzo f.

Và ritorna al tuo Tiranno uà uà ritorna al tuo Sourano serui

gur al tuo Tiran = = = no mà non dir che sei romano finche uiui fin = che uiui in serui =

fo. fo. fo. mez. fo. mez. fo.

tù in seruitù torna serui mà non dir che sei romano finche uiui, fin = che uiaiin serui=

fo.

tù in seruitù.

Se al tuo Cor non reca affanno d'un nil giogo ancor lo

scor = = no uergognar farai un giorno qualche resto di uirtù uergo =

onar farai un giorno qualche resto qualche resto di virtù.

Da Capo.

## Scena III.

### Marzia, Arbace, e Juluio.

Jul. A tanto eccesso arriua l'orgoglio di Catone? Mar. Ah Juluio, e ancora non co=

nosci il suo zelo? Ei crede... Ei creda pur ciò che vuol, conoscerà frà poco Jul.

se di Romano il nome degnamente conseruo, e se á Cesare sono amico, ò seruo.

Arb. Marzia, posso una volta sperar pietà? Mar. Dagl'occhj miei t'inuola, non aggiungermi affanni

colla presenza tua. Dunque il seruirti è demerito in me. Così geloso eseguisco, e nas= Arb.

Mar.

condo un tuo comando, e tù .... Mà fino à quando la noia ò da soffrir di questi

tuoi rimproueri importuni? Io ti disciolgo d'ogni promessa, in libertà ti pongo

di far quanto à te piace, Di ciò che vuoi, pur che mi lasci in pace. Arb. E acconsenti, ch'io possa

Mar.

libero fauellar? Tutto acconsento, pur che le tue querele più non abbia a sof=

Arb. frir. Marzia crudele. Mar. Chi a tolerar ti sforza questa mia crudeltà? Di chi ti

lagni? perche non cerchi altroue chi pietosa t'accolga? Io te'l consiglio. Vanne, il tuo

merto è grande, e mille sono amabili sembianze Africa aduna. Conteńderanno a

gara l'acquisto del tuo cor, di me ti scorda, ti ueńdica cosi. Arb. Giusto sarai. Mà chi tutto può

far quel che desia.

pia.

Vnj.

Col basso.

Arb.

Sò che pietà non hai, e

senza Cemb.

pur ti deggio amar e pur ti deggio amar dove apprendesti mai l'arte d'innamorar

Vnis.

quando m'offen di

tutti.

gia.

Vnij.

collbago.

Sò che pietà non ai e pur ti deggio amar doue apprendesti mai l'arte d'innamorar

f.

gia.

Vnij.

f.

= = = = quando m'offendi doue apprendesti doue l'arte d'in=

tutti.

for.

pia.

Vnij.

for

namorar quando m'offen = di.

Se compatir non

tutti.

for.

sai se amor nõ uiue in te perche crudel perché cosi m'accendi se compatir non

sai perche crudel perche così m'accen=di.

Da Capo.

## Scena IV.

Marzia, e poi Emilia indi Cesare.

Mar. E qual sorte è la mia! di pena in pena, di timor in timor passo, e non

trouo un momento di pace. Em. Al fin partito è Cesare da noi. Sà già che inuano in di=

fesa di lui Marzia, e Fuluio sudò, mà giouò poco e di Fuluio, e di Marzia a

Cesare il fauor. Come sofferse quell'Eroe sin gran torto? che disse? che farà? tù lo sa-

grai, tù che sei tanto alla sua gloria amica. Ecco Cesare istesso, egli te'l dica. che

Mat.

Em

Ces.

veggo! A tanto eccesso giunse Catone? e qual douer, qual legge può render mai la sua fe-

Em.

rocia doma? E'il Senato un uil Gregge? E' Cesare un Tiranno? ei solo è Roma! E disse il

Ces.

uero. Ah questo è tempo. E'i vuole che sian l'armi, e la sorte Giudici frà di noi? saranno: ei

brama che'al mio Campo mi renda. Io vò, di che m'aspetti, e si diffenda. Mar. Deh ti

placa, il tuo sdegno in parte è giusto il veggo anch'io, mà il Padre à ragion dubitò, de suoi so-

spetti m'è nota la cagion, tutto sagrai. Em. (Numi che ascolto!) Scena V. Iuluio, e detti. Ormai con-

solati Signor, la tua fortuna degna è d'inuidia; ad ascoltarti al fine scende Catone.

Io di fauor si grande la nouella ti reco. Em. (Ancor costui mi lusinga, e m'in-

ganna.) Ces. E così presto si cangiò di pensiero? Iul. Anzi il suo pregio è l'animo osti-

nato màil popolo adunato, i Compagni, gli amici, Vtica intera desiosa di

pace a forza a suelto il consenso da lui: da prieghi astretto, non persuaso, ei con sdegnosi ac=

centi aspramente assenti, quasi da lui tù digeñò essi, e la comun speranza. Che fiero

Em. Mar.

Cor! che indomita costanza! (E tanto ò da soffrir!) Signor tù ponsi? una priuata of=

fesa ah non seduta. Il tuo gran Cor, vannea Catone, einsieme fatti amici, ser=

bate tanto sangue Latino, al Mondo intero del turbato riposo sei debitor: tù non ri=

Ces. Mar.

spondi? almeno guardami, io son che priego. Ah Marzia... Io dunque a mouerti à pie=

Em. Ful.

tà non son bastante? (Più dubitar non posso, è Marzia amante.) Eh che non è più

tempo che si parli di pace, a uendicarci andiam coll'armi, il rimaner che gioua?

Ful. Mar. Em.

Ces. Ud, facciam del suo cor l'ultima proua. Come! (Respiro.) Or uanta vile che

sei quel tuo gran cor. Ritorna supplice à chi t'offende, e Fingi à noi ch'è rispetto il ti=

Ces.

mor. Chi può gli oltraggi uendicar con un cenno, e si raffrena Vile non è. Marzia.

di nuouo al Padre vuò chieder pace, e soffrirò fin tanto ch'io speri di placarlo

ogni speranza. Mà se tanto s'auanza L'orgoglio in lui, che non si prieghi, allora non sò

dirti a qual segno giunger potrebbe un trattenuto sdegno.

Corni di Caccia

pia.

Violini.

Vnij.

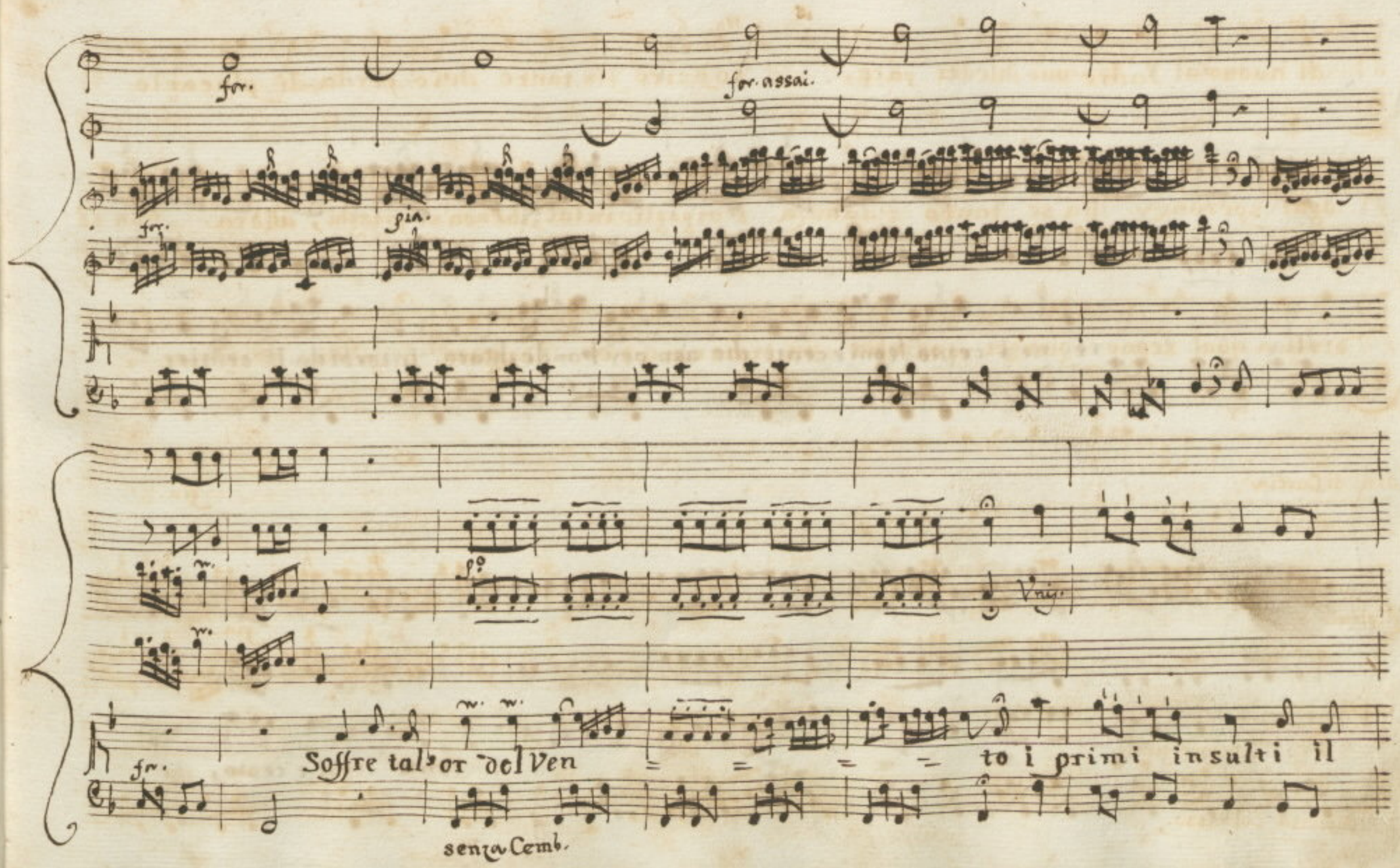
pia.

Cesare.

à tempo giusto.

pia.

Violetta col basso.


for.
for. assai.
for.
pia.
fo.
Vnis.
fr.
Soffre tal'or del Ven = = = = to i primi insulti il
senza Cemb.

gia.

Ma re ne à cento legni, e cento che uan per l'onde chiare intorbida il sentier

in cento legni, e cento, che

uan per l'onde chiare intorbida il sentier

soffre tal'or del ven to i primi insulti il mare, ne à

senza Cembalo.

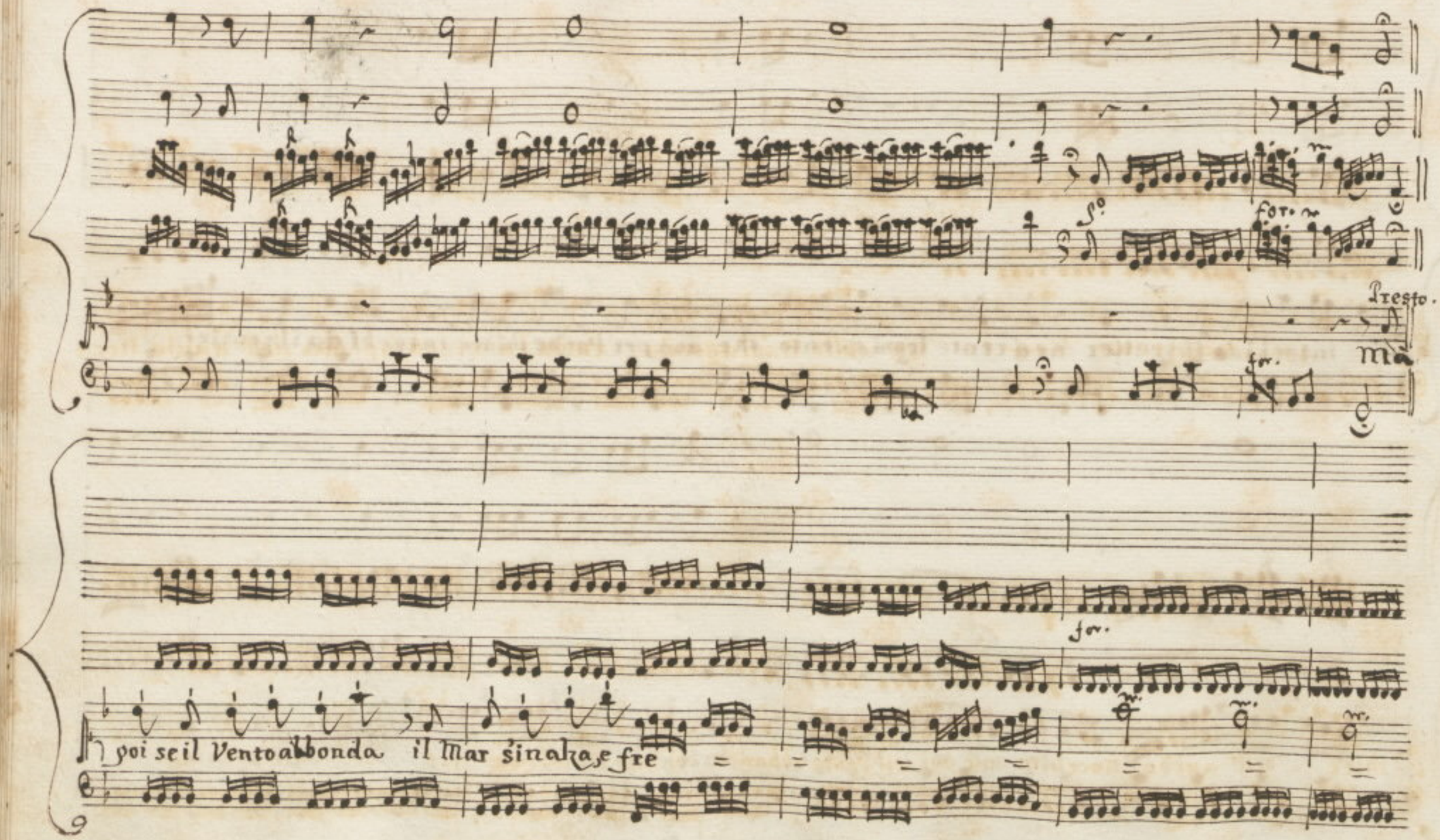
cento legni, e cento che uan per l'onde chia = = = = re intorbi = dail sen =

tier

fr.

intorbida il sentier ne á cento legni, e cento che uan per l'onde chiare intorbi da il sentier

intor bidail sentier.


Presto.
ma
for.
for.
for.
poi se il Vento abbonda il Mar s'inalza, e fre

fin. Vnj.

= me freme ÷ e colle Naui affonda tutta la ricca speme dell' auido Noc=

fin.

Vnj.

chier = dell' auido Nocchier mà poi seil Vento abbonda il Mar s'inalza e fre = = me e

gia.

colle Naui affonda tutta la ricca speme dell' auido Nocchier = = = dell' auido Nocchier.

## Scena VI.

### Marzia Emilia, e Fuluio.

Em. Lode agli Dei. La fuggitiua speme a Marzia in sen già ritornar si uede. Ful. Ne

fà sicura fede la gioia a noi, che le traspare il volto. Mar. Nol niego Emilia.

stolto chi non sente piacer, quando placato l'altrui genio guerriero, può sperar la sua pace il

Em.

Mondo intero. Nobil pensier, sei pubblici riposi di tutti i voti tuoi sono gli Og=

getti. Ma spesso avvien, che queste siano illustri pretesti ond' altri asconda i suoi pri=

Mar.

uati affetti. Credi ciò, che à te piace. Io spero intanto, e alla speranza

Em.

mia l'alma si fida, e i suoi timori obilia. Or ud, di che non ami, assai ti ac=

cusa l'esser credula tanto. E degl' amanti questo il costume, io non m'inganno, e

pure la tua lusinga è vana, e sei da quel che speri assai lontana.

pia.

Colbasso.

Mar.

In che t'of:

Lento, e stacc:

fende se l'alma spera se amor l'accende, se odiar non sà perche spietata

Vnj.

pur mi vuoi togliere questa sognata fe = li = cità perche spietata pur mi vuoi

fer.

Vnj.

togliere questa sognata fe li = cità in che t'offende

se l'alma spera se amor l'accende se odiar non sà perche spietata

for.

Vnis.

pur mi vuoi togliere questa sognata fe= licità

Vnis.

perche spietata

Vnis.

pur mi vuoi togliere questa sognata felicità.

Vnis.

Jù dell' amore

lascia al Cor mio come al tuo Core lascio ancor' io tutta dell' odio la libertà =

= = tutta dell' odio la liber = tà.

Da Capo.

# Scena VII.

Emilia, e Fulvio.

Ful. Tù vedi ò bella Emilia che mia colpa non è s'oggi di pace si ritorna à par-

Em. lar. (Fingiamo) assai Fulvio conosco, e quanto oprasti intesi. Sò però con qual

zelo porgesti il foglio, e come a favor del Tiranno ragionasti a Catone. Io di tua

fede non sospetto perciò. Parte ravvisa che per giovarmi usati. Era il tuo fine, cred'

io d'aggiunger foco al loro sdegno. Non è così? Fuoi dubitarne? (Indegno!) Ora che

Ful. Em. Ful.

Em. Jul. Em. Jul.

sensi? A uendicarmi. E come? Meditai, mà non scelsi. All braccio

mio tù promettesti, il sai, l'onor del colpo. E à chi fidar poss'io meglio la mia uen=

Jul. Em.

detta? Io ti assicuro che mancar non sagrò. Vedo, che senti delle sventure

Jul. Em.

mie tutto l'affanno. (Saluo un'Eroe così.) (così l'inganno.)

Vnis.

collasso.

gia. for. gia.

col bas:

Per te spe=

senza Cemb.

ro, e per te solo mi lusingo e mi consolo, e mi consolo la tu fe' l'amor io uedo

for. for. gia. for. gia.

mà nõ credo aũ traditor

per te spero

for.

colla parte

for.

colla parte

e per te solo mi lusingo e mi consolo e mi consolo

la mia fè l'amor

mor io uedo mà non credo àun traditor

mi lusingo e mi consolo

for.

for.

mà nò non credo àun traditor = àun traditor

tutti.

traditor.

gia. for. gia.

Appagar lo sdegno mio Il de = sio ti

for.

leggo in uiso mà rauuiso infido il Cor infido il Cor.

Sena VIII.

Oh D... tutta se stessa à me confida Emilia, ed io l'inganno. Ah per=

Tuluio.

dona mio Bene questa frode innocente. Al tuo nemico io troppo deggio: è in tè uirtù lo sdegno, sarebbe

colpa in me. Per mia sventura, se appago il tuo desio, l'amicitia tradisco, e l'onor mio.

Vnis.

gia.

Nascesti alle pene mio pouero

Senza Cemb.

fu. gia.

Core amarti, conuiene chi tutta rigore per farti conten = = to ti

vuole infedel = = = = = = ti vuo = le infedel

tutti.

colbasso.

nascesti alle pene mio

senza Cemb.

fa.

gia.

gouero Core amar ti conuie = ne chi tutta ri gore per

farti contento ti vuole infedel ti

Vnj.

vuole infedel pouero Core per farti conten = = to ti vuole infe=

gia

Di

pur che la sorte è troppo seuera mà soffri mà spera mà

senza Cemb.

sino alla Morte in ogni tormento ti serba fedel = ti ser = ba fedel in

ogni tormento ti serba fedel = = = ti ser = ba fedel.

Da capo.

## Sena IX

Camera cõ Sedie.

Catone, e Marzia.

Cat. Si vuole ad onta mia che Cesare s'ascolti? l'ascolterò! mà in faccia agli Vomini, ed ai

Numi ia mi protesto che da tutti costretto mi riduco à soffrirlo, e con mio affanno debole io

Mar. son per non parer Tiranno. Oh di quante speranze questo giorno è cagion. Da due si grandi

Arbitri della terra incerto il Mondo, e curioso pende, e da voi pace, guerra, ò seruitude, o libertade attende. Cat. Inutil cura. Mar. Or viene Cesare à te. Cat. Lasciami

Mar.

seco. (Oh Dei per pietà secondate i voti miei.

## Scena X.

Cesare, e Catone.

Cat.

Cesare, a me son troppo preziosi i momenti, e qui non voglio perdergli in ascol-

Ces.

tarti, o stringi tutto in poche note, ò parti (L'appagherò (come m'accoglie.) il

primo de miei desiri è il renderti sicuro (che il tuo cor generoso, (che la costanza

Cat.

tua... (Cangia favella se pur vuoi che t'ascolti; Io sò che questa artificiosa lode è in te fal-

Ces.

lace, e vera ancor dà labri tuoi mi spiace. (Sempr'è l'istesso!) ad ogni costo io voglio

pace con tè, tù scegli i patti, io sono ad accettargli accinto come fa=

Cat.

Ces.

ria col Vincitore il vinto. (Or che dirà!) Tanto offerisci? E tanto adempi=

Cat.

rò, che dubitar non posso d'una ingiusta richiesta. Giustissima sarà. (ascia dell'

armi l'usurpato comando: il grado eccelso di Dittator deponi, e come reo rendi in

carcere angusto alla Patria ragion de tuoi misfatti, questi, se pace vuoi, saranno i

Ces.

Cat.

patti. Ed io dourei ... Di rimanere oppresso non dubbitar, che all'ora sarò tuo difen=

Ces.
sore. (È soffro ancora!) Tu sol non basti, io so quanti nemici con gli eventi fe=

Cat.
lice m'irritò la mia sorte, onde potrei i giorni miei sacrificare inuano. Ami

tanto la Vita, e sei Romano? Ingiù felice etade agl' avi nostri non fù cara così.

Curzio rammenta, Decio rimira a mille squadre a fronte, uedi Scevola all'ara, Orazio al

ponte, e di Cremera all'acque di sangue, e di sudor bagnati, e tinti trecento

Ces.
Fabi in un sol giorno estinti. Se all'or giurò di questi nuocerebbe alla Patria or la mia

Cat. morte. Per qual ragione? Ces. è necessario à Roma che un sol comandi. Cat. è necessario a

lei ch'egualmente ciaschun comandi, e serua. Ces. è la pubblica cura tù credi più si=

cura in mano à tanti discordi negl' affetti, e ne pareri? meglio il voler d'un solo

regola sempre altrui. Solo frà Numi Gioue il tutto dal Ciel gouerna, e muore. Cat. Dou'è co=

stui, che rassomigli a Gioue? Io non lo ueggo, e se ui fosse ancora diuerebbe ti=

ranno in un momento. Ces. chi non ne soffre un sol, ne soffre cento. Cat. Cosi parla un Nemico della

Ces. Cat.

Patria, e del giusto. Intesi assai basti così. Ferma Catone. E'

Ces.

uano quanto puoi dirmi. Vn sol momento aspetta, altre offerte io farò.

Cat. Ces.

Parla, e t'affretta. (Quanto sopporto!) il combattuto acquisto dell' Impero del

Mondo, il tardo frutto de miei sudori, e de periglj miei se meco in pace sei diuide=

Cat.

rò con te. Si, perche poi diuiso ancor frà noi di tante colpe tue fosse il rossore.

Ces.

E' di viltà Catone temerario così tentando vai? posso ascoltar di più! (Son stanco or=

mai.) troppo cieco ti rende l'odio per me, meglio rifletti, io molto fin'or t'offersi, e

voglio offrirti più. Perche frà noi sicura rimanga l'amistà, darò di Sposo la destra a

Cat. Ces. Cat.

Maria. Alla mia figlia? A'lei. Ah prima degli Dei piombi sopra di me tutto lo

sdegno che il sangue d'un'indegno infami il sangue mio, che a me congiunto io soffra un traditore,

Ces.

un che di Roma à quasi già nel suo furor sepolta l'antica libertà... Taci una

volta. ai cimentato assai la toleranza mia. che più dessia soffrir da te? per tuo riguardo, il

corso trattengo a miei trionfi: Io stesso uengo dell'onor tuo geloso a chieder

pace: de' miei sudati acquisti ti voglio a parte: offro a tua figlia in dono questa

man uincitrice: a te cortese per cento offese, e cento rendo segni d'amor, ne sei con=

tento? che uorresti? che speri? che pretendi dà me? se d'esser credi argine alla for=

tuna di Cesare tu solo, inuan lo speri. An principio dal Ciel tutti l'Imperi. Fauo=

Cat.

reuoli all'empj sempre non son gli Dei. Vedrem frà poco colle nostr'armi altroue

Ces.

## Scena XI.

Marzia, e detti.

chi fauorisca il Ciel.

Mar. Cesare e doue? Ces. Al Campo. Mar. Oh Dio...t'ar=

resta. Questa è la pace? è questa l'amistà sospirata? Ces. Il Padre accusa egli vuol

Mar. guerra. Ah Genitor. Cat. T'accheta. Di costui non parlar. Mar. Cesare... Ces. O' troppo tole=

Mar. rato fin' ora. I prieghi d'una figlia... Cat. Oggi son uani. Mar. D'una Romana il

Ces. pianto... Oggi non gioua. Mar. Ma qualchuno à pietade almen si moua. Ces. Per souerchia pie=

tà quasi con lui uile mi resi. Addio... Mar. Fermati. Cat. eh lascia lascia che s'in=

Mar.

uoli al mio sguardo. Ah nò, placate ormai l'ire ostinate. Assai di pianto

costano i uostri sdegni alle Spose Latine. Assai di sangue costano gl'odj

uostri all' infelice Popolo Quirino. Ah non si ueda sù l'amico trafitto

più incrudelir l'amico. Ah non trionfi del Germano il Germano. Ah più non cada al

Figlio che l'uccise, il Padre accanto. Basti alfin ~~al~~ al fin sangue, e tanto pianto.

Cat. Non basta à lui. Ces. Non basta à me! se uuoi u'è tempo ancor: pongo in oblio le offese, le pro=

messe ritrouo, l'ire depongo, e la tua scelta attendo. Chiedimi guerra, o

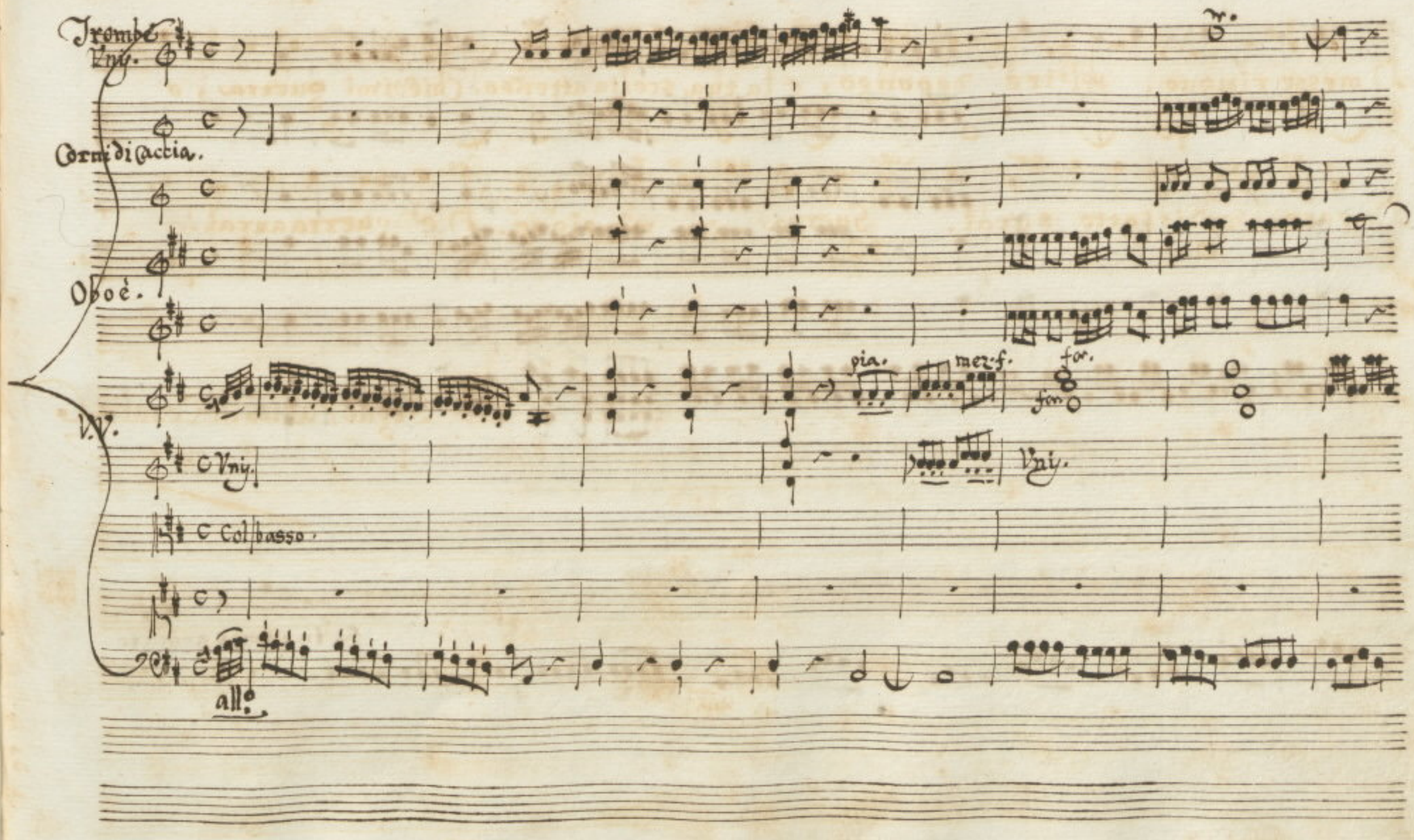
Cat.

pace sodisfatto sarai. Guerra mi piace.

Ces.

E guerra aurai.

Segue l'aria di Cesare.


Trombe
Vnis.
Corni di Caccia.
Oboè.
pia.
mez.f.
for.
for
V.V.
Vnis.
Vnis.
Col basso.
all.o

Se in Campo armato.

Vnis.

pia. for. for. pia.

Vnis.

se in Campo arma to vuoi cimentarmi vieni che il

senza Cemb. tutti. solo.

Vnj.

fa.

Vnj.

gia.

fa.

Vnj.

f.

fato frà l'ire, e l'ar = = = = = mi la gran contesa deciderà frà l'ire e

tutti. gia. solo. tutti.

Vnis.

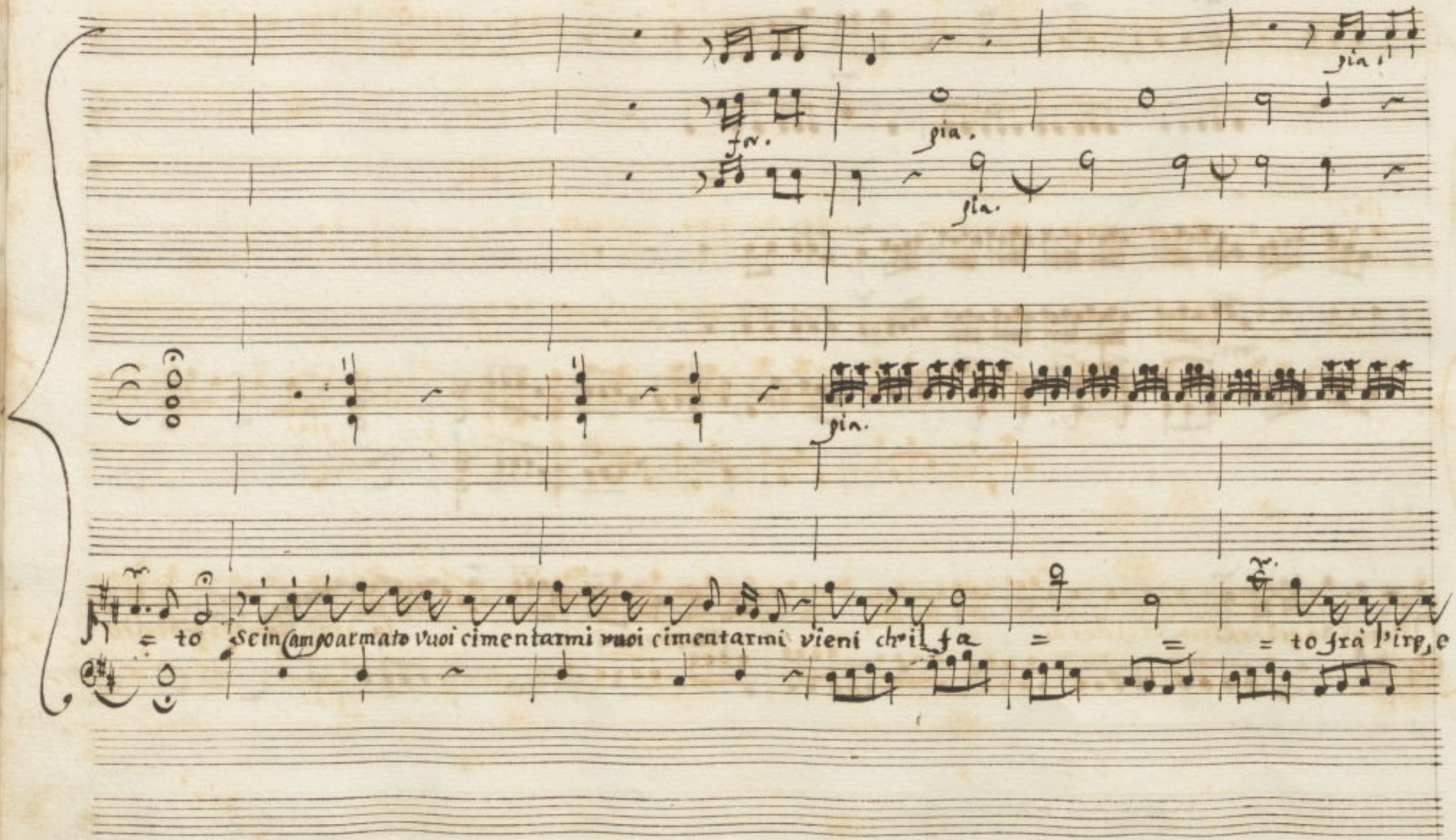
fort.mo

gia.

Vnis.

l'armi decidera

se in campo arma


pia.
for.
pia.
pia.
pia.
= to Se in Campo armato vuoi cimentarmi vuoi cimentarmi vieni ch'il fa = = = to frà l'ire, e

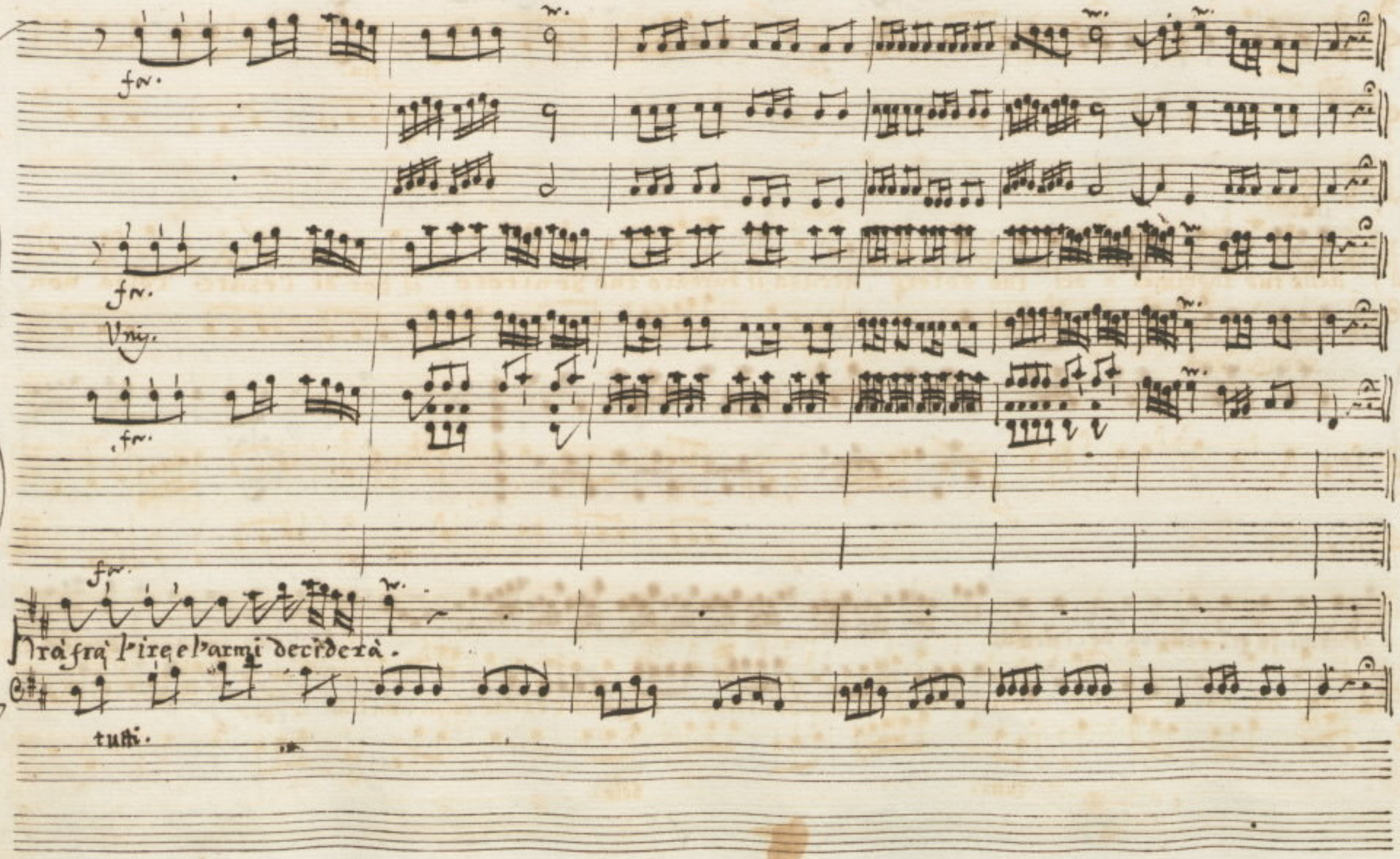
gia.

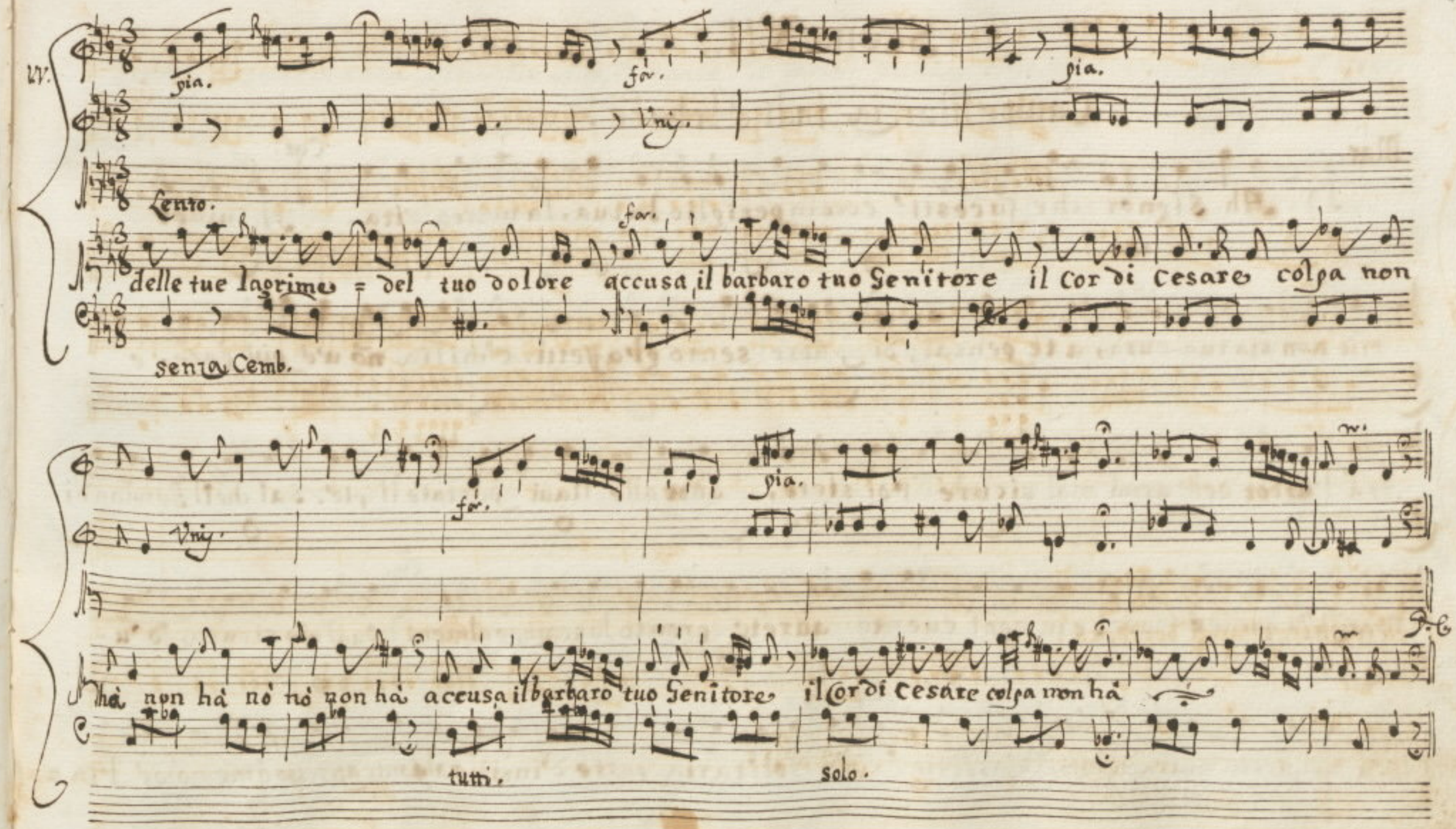
gia.

gia.

l'armi la grã contesa deciderà

la gran contesa decide =


fr.
fr.
Vnis.
fr.
fr.
Trà frà l'ire e l'armi deciderà.
tutti.


VV.
pia.
for.
pia.
Vnis.
Lento.
for.
delle tue lagrime = del tuo dolore accusa il barbaro tuo Genitore il Cor di Cesare colpa non
senza Cemb.
for.
pia.
Vnis.
hà non hà nò nò non hà accusa il barbaro tuo Genitore il Cor di Cesare colpa non hà
tutti.
solo.

# Scena XII.

Catone Marzia, indi Arbace.

Mar. Ah Signor che facesti? eccoin periglio la tua, la nostra vita. Cat. Il uiuer
mio non sia tua cura, a te pensai; di padre sento gl'affetti. E'milia nõ u'è più face, e
Frà l'ardor dell' armi mal sicure voi siete, onde alle Naui portate il piè. Sai che il Germandi
Mar. Marzia di quelle è Duce, e in ogni euento aurete pronto lo scampo almeno? Qual uia sicura d'u=
Cat. scir da queste mura cinte d'assedio? In solitaria parte d'insidie al fonte appresso à me noto è l'in=

gresso di sotterranea via. Ne cela il uarco de folti dumi, e de pendenti rami l'inuec=

chiata licenza. All' acque un tempo serui di strada, or dall' età cangiata offre a=

sciuto il camino dall' offesa Cittade il Mar uicino. (Em. Può giouarmi il saperlo. Mar. E dà chi

fidi la speme ò Padre? e mal sicura, il sai, la fè di Arbace, a ricusarmi ei giunse.

Cat. Mà nel cimento estremo ricusarti non può: di tanto eccesso è incapace, il uedrai. Mar. Farà l'i=

stesso.

Scena XIII.

Arbace, e detti.

Arb. Signor, sò che a momenti pugnar si deue, imponi che far degg'

lo. Senza aspettar l' aurora ogn' ingiusto sospetto a render uano uengo Sposo di

Cat. Mar.

marzia, ecco la mano. (Mi uendico cosi) No'l dissi o Figlia. Temo Arbace, et am-

Arb.

iro l'incostante tuo cor. D'ogni riguardo disciolto io sono, e la ragion tù

Mar. Arb. Cat.

sai. (Ah mi scopre.) A Catone deggio un pegno di fede in tal periglio. Che

Em. Mar. Em. Mar.

tardi? (che farà!) (Numi consiglio.) Marzia ti rasserena. Emilia,

Arb. Mar. Cat.

taci. Or mia sarai. (che gena.) Più non s'aspetti, à lei porgi Arbace la destra.

Arb. Eccola: in dono il cor, la vita, il soglio così presento a te. Mar. Và non ti

Arb. voglio. Em. Come! Cat. (che ardir!) Mar. Perche. Finger non gioua, tutto dirò.

Mai non mi piacque Arbace, mai nol soffersi, e'gli può dirlo: ei chiese il differir le

nozze per cenno mio, sperai che alfin più saggio l'autorità d'un Padre impegnar non uo-

lesse a far soggetti i miei liberi affetti. Mà già che sazio ancora non è di tormen-

tarmi, e vuol ridurmi à un'estremo periglio, a un'estremo rimedio anch'io m'appiglio.

Cat. Son fuor di me. D'onde tant' odio? e d'onde tanta audacia in costei? Em. Forse altro

foco l'accenderà. Arb. Così non fosse. Cat. E quale de' contumaci amori sarà l'ag=

getto? Arb. Oh D.... Em. Chi sà. Cat. Parlate.. Arb. Il rispetto... Em. Il decoro... Mar. Ta=

cete, io lo dirò. Cesare adoro. Cesare! Cat. Si perdona amato Seni=

tor, di lui m'accesi pria che fosse nemico: io non potei sciogliermi più. Qual

è quel Cor capace d'amare, e disamar quando gli piace? Che giungo ad ascol= Cat.

Mar. Cat.

tar. Placati, e pensa, che le colpe d'amor... Togliti indegna, togliti agl' occhi

Mar. Cat.

miei. Padre... che Padre d'una perfida Figlia ch'ogni rispetto oblia, che in abban-

Mar.

dono mette il proprio douer, Padre non sono. Ma che feci? agl' altari, forse i

Numi inuolai? forse distrussi con sacrilega fiamma il Tempio d'Gioue? amo al

fine un Eroe, di cui superba sopra i secoli tutti và la presente etade, il cui ua-

lore gl'astri, la Terra, il Mar, gl'Vomini, i Numi fauoriscono a gara,

onde se l'amo o che rea non son'io, o il fallo uniuersale approua il

Cat. Arb. Cm. Arb.

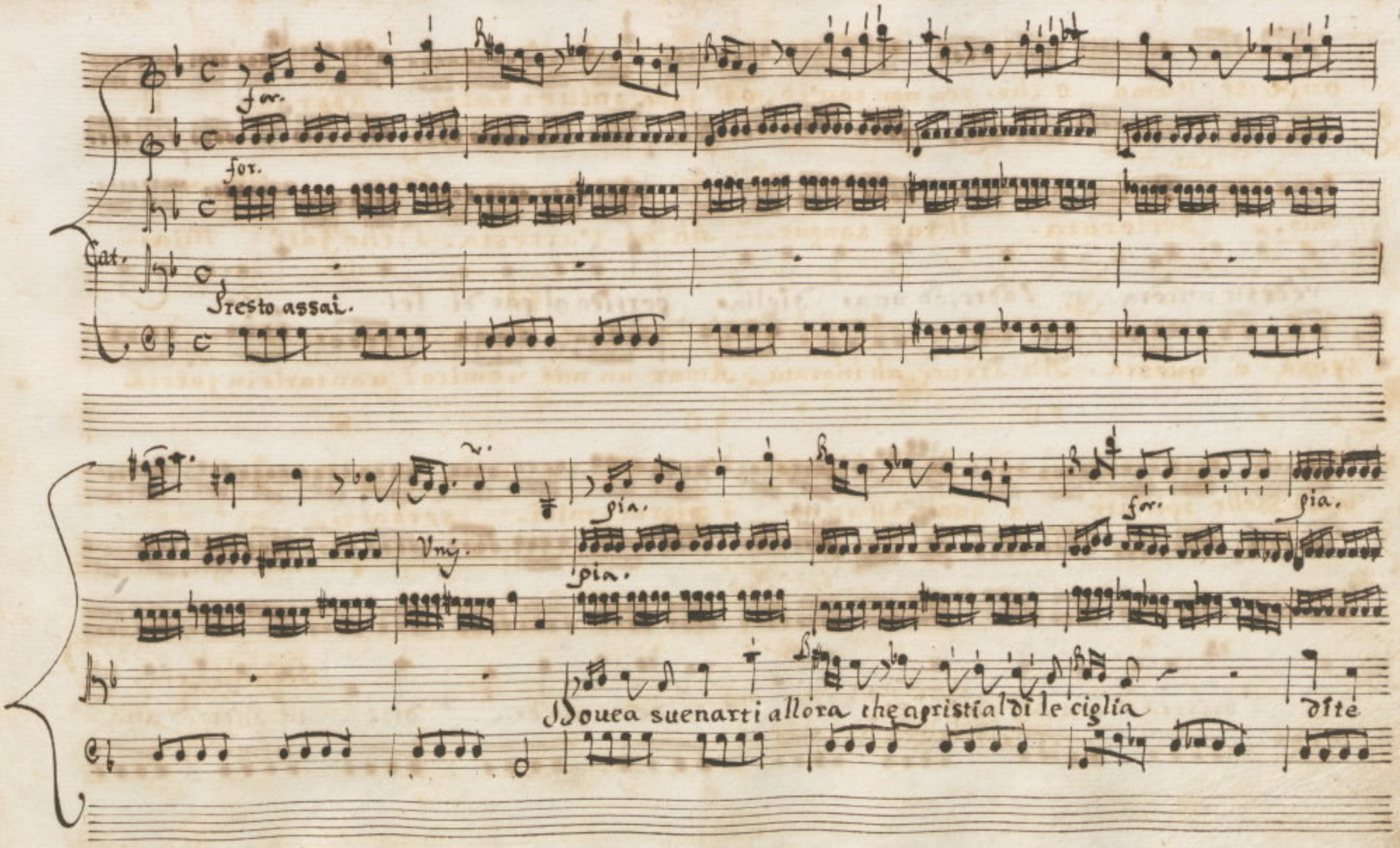
mio. Scelerata il tuo sangue.... Ah nò t'arresta. Che fai? Mia

Cat.

Sposa è questa. Ah Prence, ah ingrata Amar un mio nemico! uantarlo in faccia

mia! Stelle spietate a quale affanno i giorni miei serbate.

Segue l'Aria.


for.
for.
Cat.
Presto assai.
pia.
Vnj.
pia.
for.
pia.
Douea suenarti allora che apristi al di le ciglia
dite

vedeste ancora un Padre, ed una Figlia perfida al par di lei

misero al par di me dite uedeste ancora dite un Padre ed una

for. gia. for. gia. for. gia.

Figlia perfida al par di lei misero al par di me al par di me douea sue=

narti suenarti allora ch'apristi al di le ciglia dite uedeste ancora

fav.

gia.

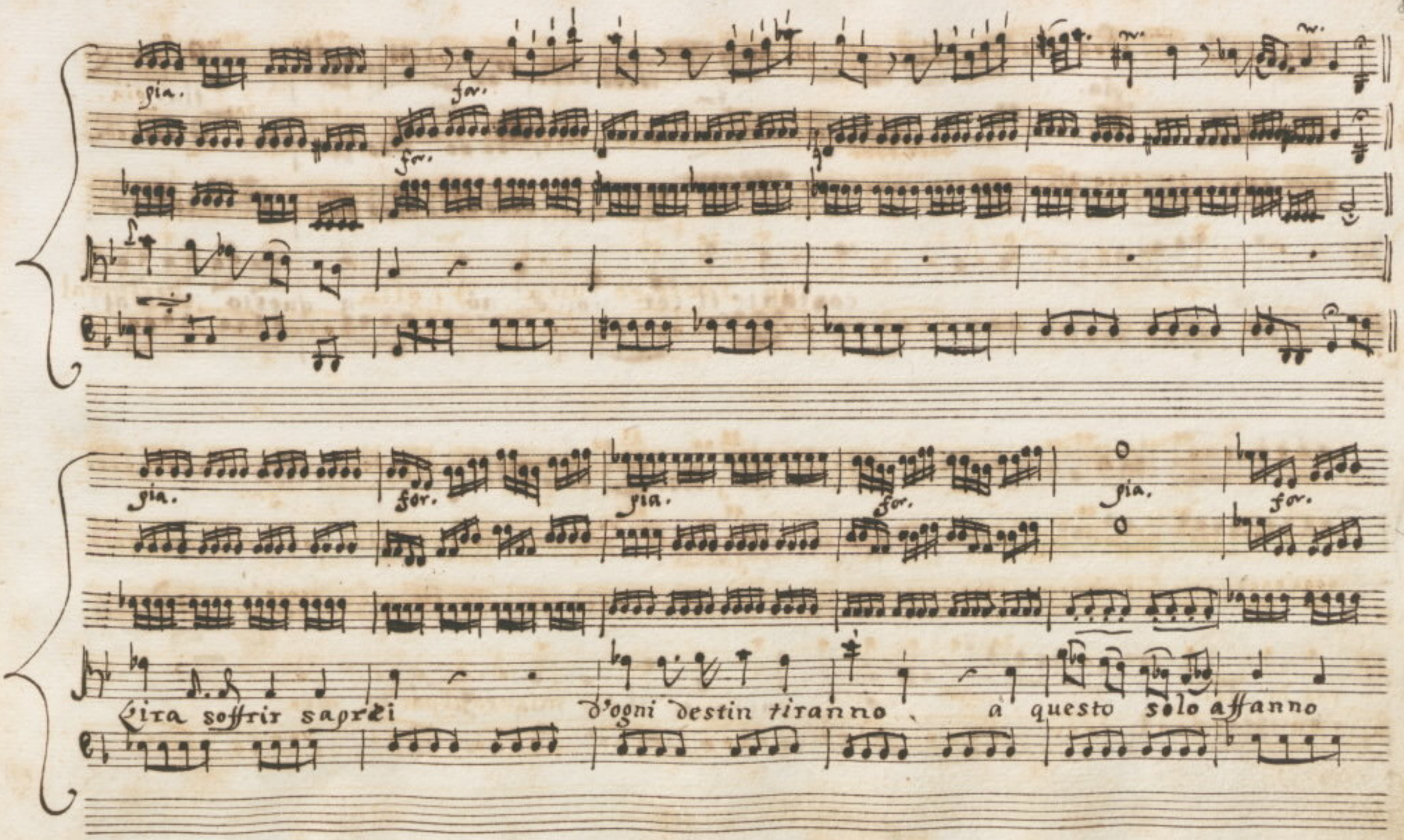
un Padre, ed una Figlia perfida al

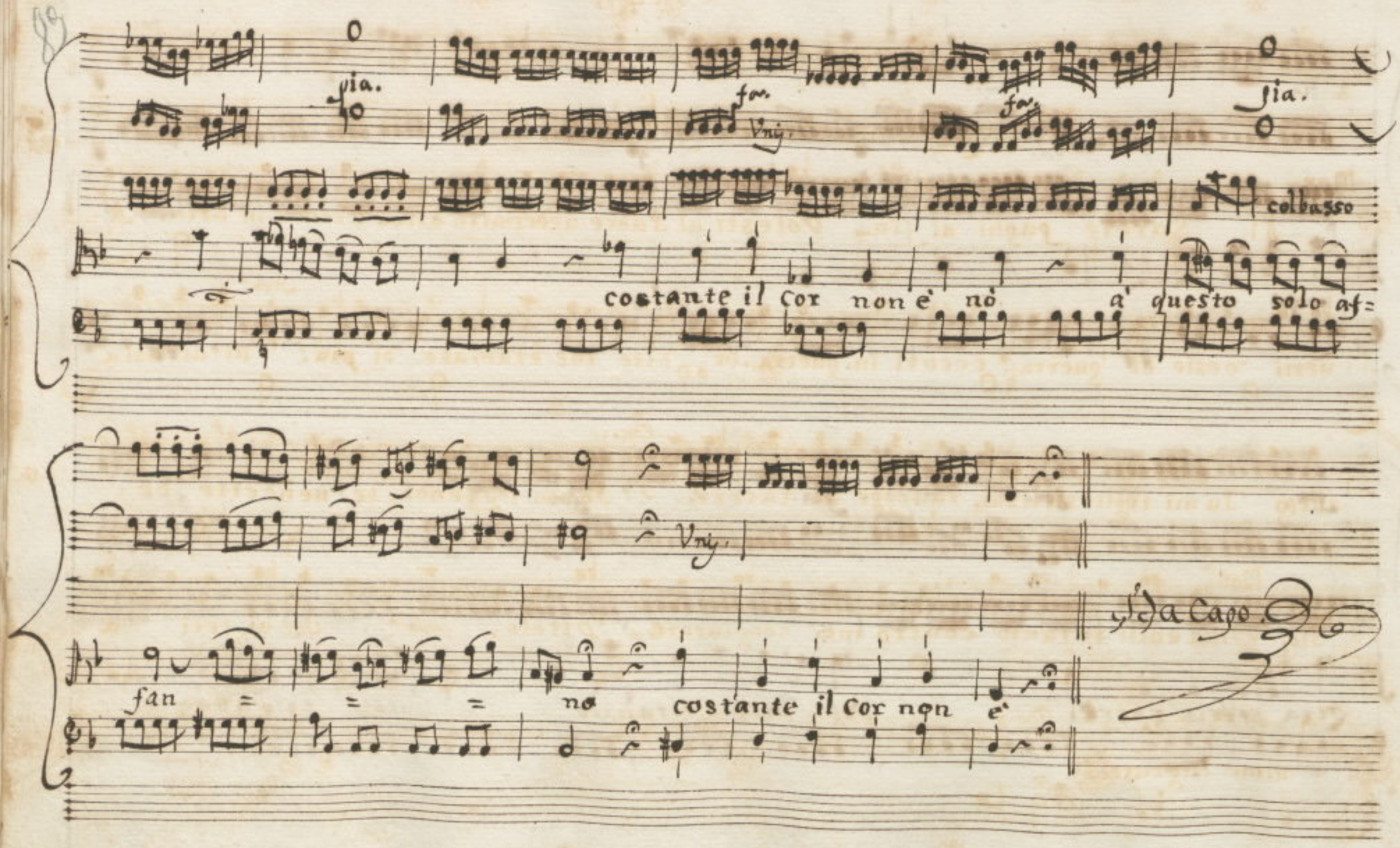
fav. gia. f. gia. fav.

fav.

par di lei

misero al par di me


pia.
for.
for.
pia.
for.
pia.
for.
pia.
for.
Lira soffrir saprei
d'ogni destin tiranno
a questo solo affanno



pia.
fa.
Vnij.
fa.
pia.
colbasso
costante il Cor non è nò à questo solo af=
Vnij.
fan = = = no costante il Cor non è
Da Capo

## Scena XIV.

Marzia Emilia, ed Arbace.

Mar. Sarete paghi al fin Volesti al Padre uedermi in odio? Eccomi in odio. A=

Arb. uesti desio di guerra? eccoti in guerra. Or dite che bramate di più? M'accusia

Em. torto Tu mi togliesti, il sai, la legge di tacere. Io non t'offendo, se uendette de=

Mar. sio. Ma uniti intanto contro me congiurate. Ditelo, che ui feci a=

= nime ingrate?

Vnij.

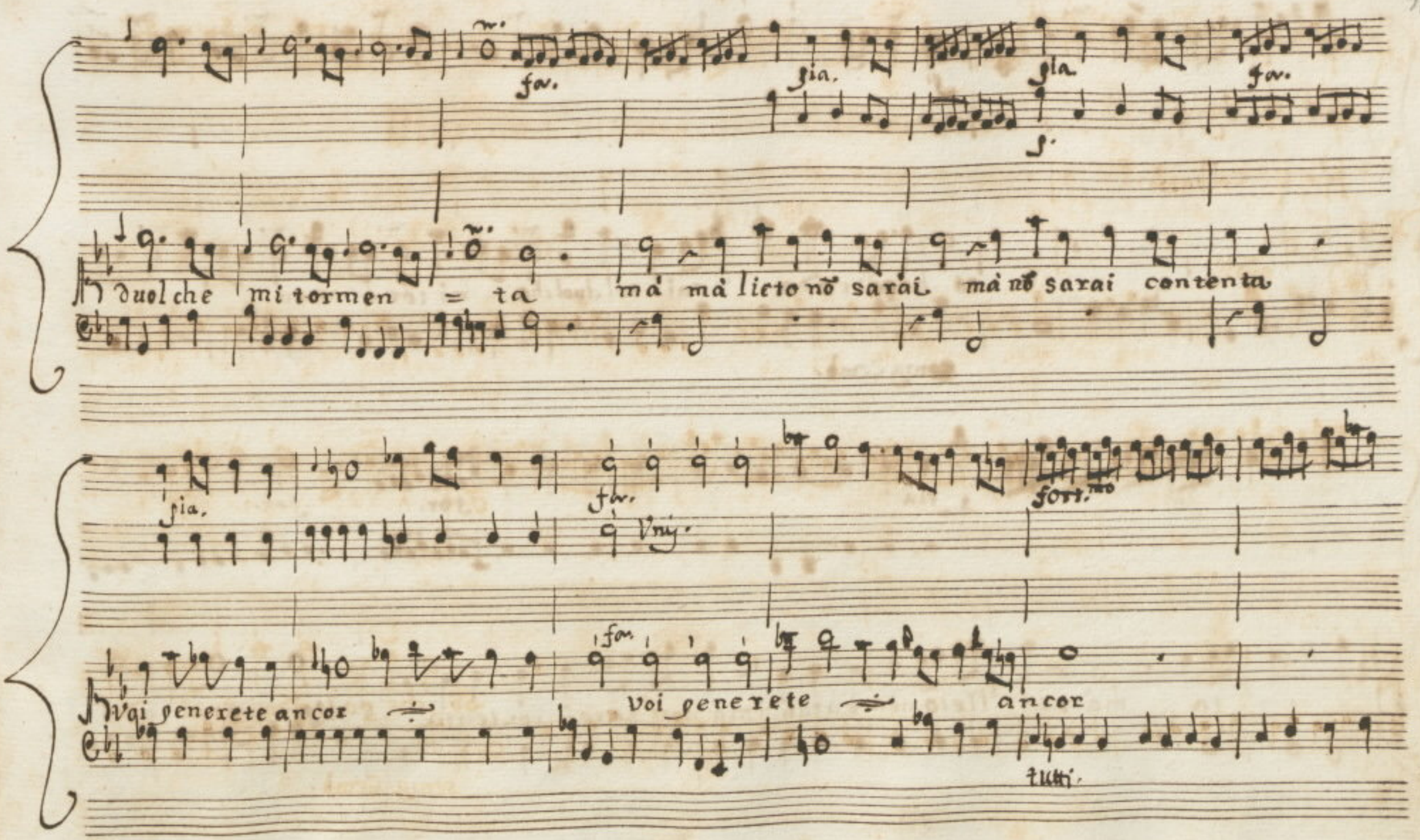
Col basso.

Mar.

andte

Sò che godendo uai del

senza Cemb.

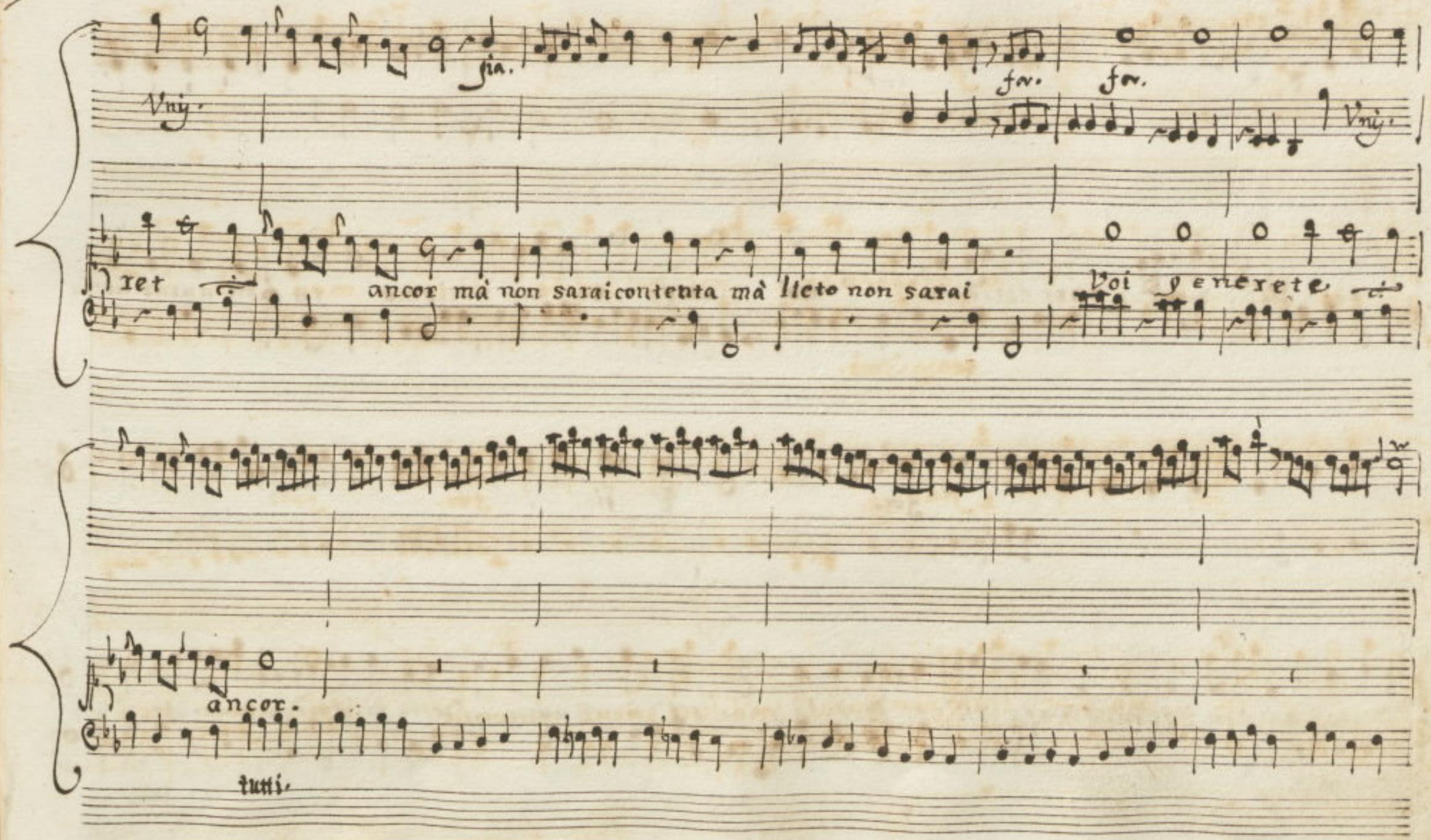

fa.
gia.
gia
fa.
duol che mi tormen = ta mà mà lieto nõ sarai mà nõ sarai contenta
gia.
fa.
Vnij.
fort.mo
fa.
Voi generete ancor
Voi generete
ancor
tutti.

sò che godendo vai del duolche = mi tor = men = =

senza Cemb.

for. for. for. for.

= ta mà ÷ lieto non sarai mà non sarai contenta Voi se = ne =


Vnij.
fia.
for.
for.
Vnij.
ret
ancor mà non saraicontenta mà lieto non sarai
Voi generete
ancor.
tutti.

Nelle suen = ture estreme noi giunge = re = mo insieme tù non aurai uen=

detta tù non sperare amor = tù non sperare amor nè tù non aurai uendetta tù nõ sperare amor

tutti.

# Scena XV.

## Emilia, e Arbace.

Em. Vidisti Arbace? credo appena. A tanto giunge dunque in costei un temerario a=

mor: ne uanta il foco, te ricusa, me insulta, e il Padre offende. Arb. Di colei, che m'accende.

Em. ah non parlar cosi. Non ai rossore di tanta debolezza? a tale oltraggio resti an=

Arb. cor? Che posso far. è ingrata, è ingiusta io la conosco, e pur l'adoro. è

sempre più si auanza colla sua crudeltà la mia costanza.

Vnij.

colbasso

Cm.

all°

pia.

pia.

for.

Vnij.

Se sciogliere non vuoi dalle catene dalle catene il cor di chi lagnarti puoi?

senza Cemb.

gia. for. gia. Vnis. for. Vnis.

sei folle nell' amor non sei costante nò nò non sei co = stan = te.

tutti.

gia. Colla p.te

se sciogliere non vuoi dalle catene dalle catene il cor di chi lagnar ti puoi di chi la =

gnarti puoi? sei folle nell'amor non sei costante non sei costante di chi lagnar

ti puoi sei folle nell'amor nō sei costante non sei costan =

fa.

pia.

colbasso.

te non sei costan = te.

tutti.

Vlg.

Ti piace il suo rigor non cerchi libertà l'istessa infedeltà = ti rende a =

senza Cemb.

Vnÿ.

Da Capo.

man = te l'istessa infedeltà ti rende aman = te.

## Scena XVI.

Arbace.

L'ingiustizia, il disprezzo, la tirannia, la crudeltà, lo sdegno dell'in=

grato mio Ben senza lagnarmi tolerar io saprei. Tutte son pene soffribili a un Cor.

Mà sù le labra della nemica mia sentire il nome del felice ri=

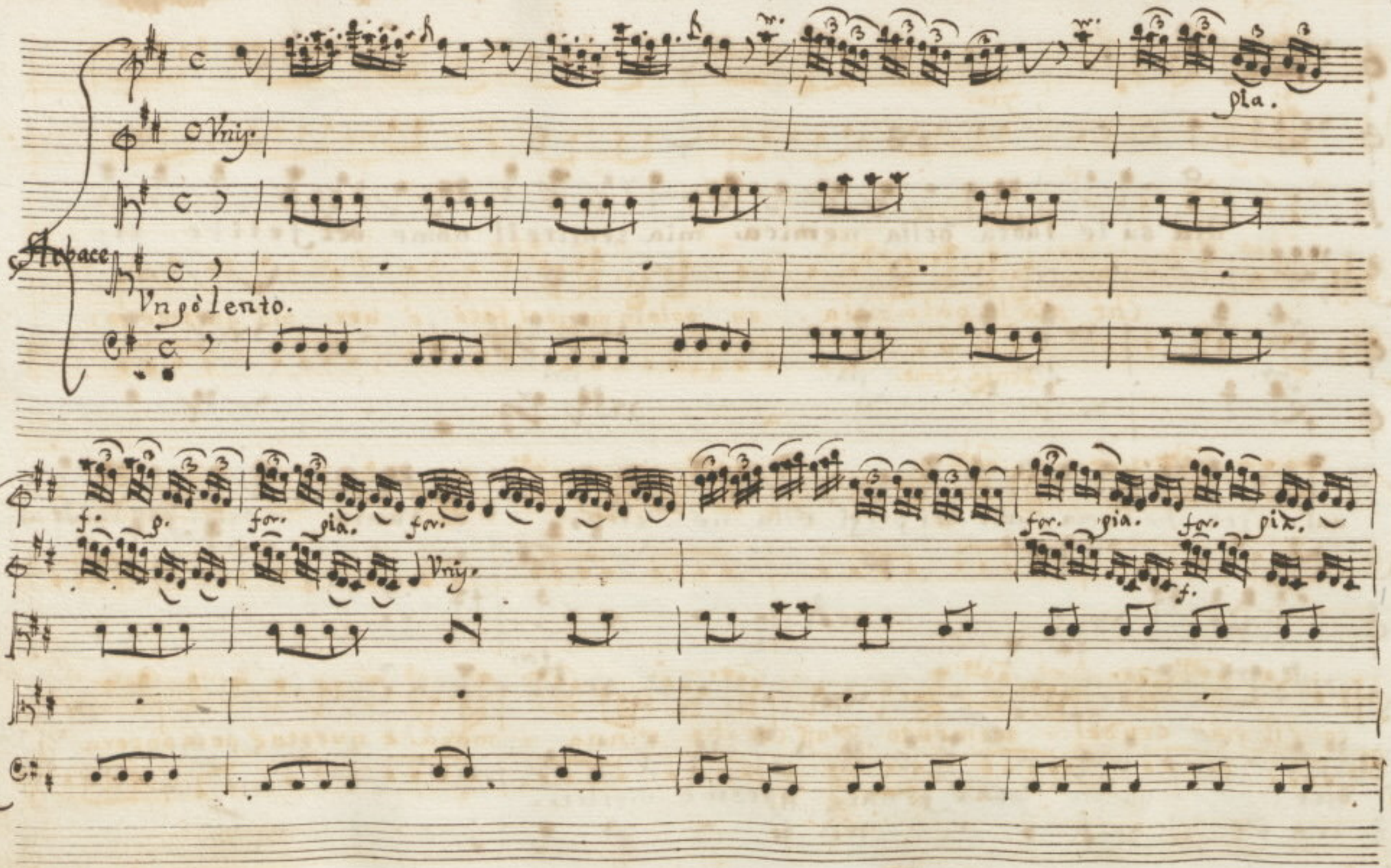
for. for. fia. for.

ual, aver che l'ama, udir chei pregi ella ne dica e tanto mostri per lui di ar=

for. for.

dire questo è morire. questo è morire.

segue l'Aria.


Arbace
Vnis.
Vn pò lento.
pia.
f.
p.
for.
pia.
for.
Vnis.
for.
pia.
for.
pia.
f.

pia.

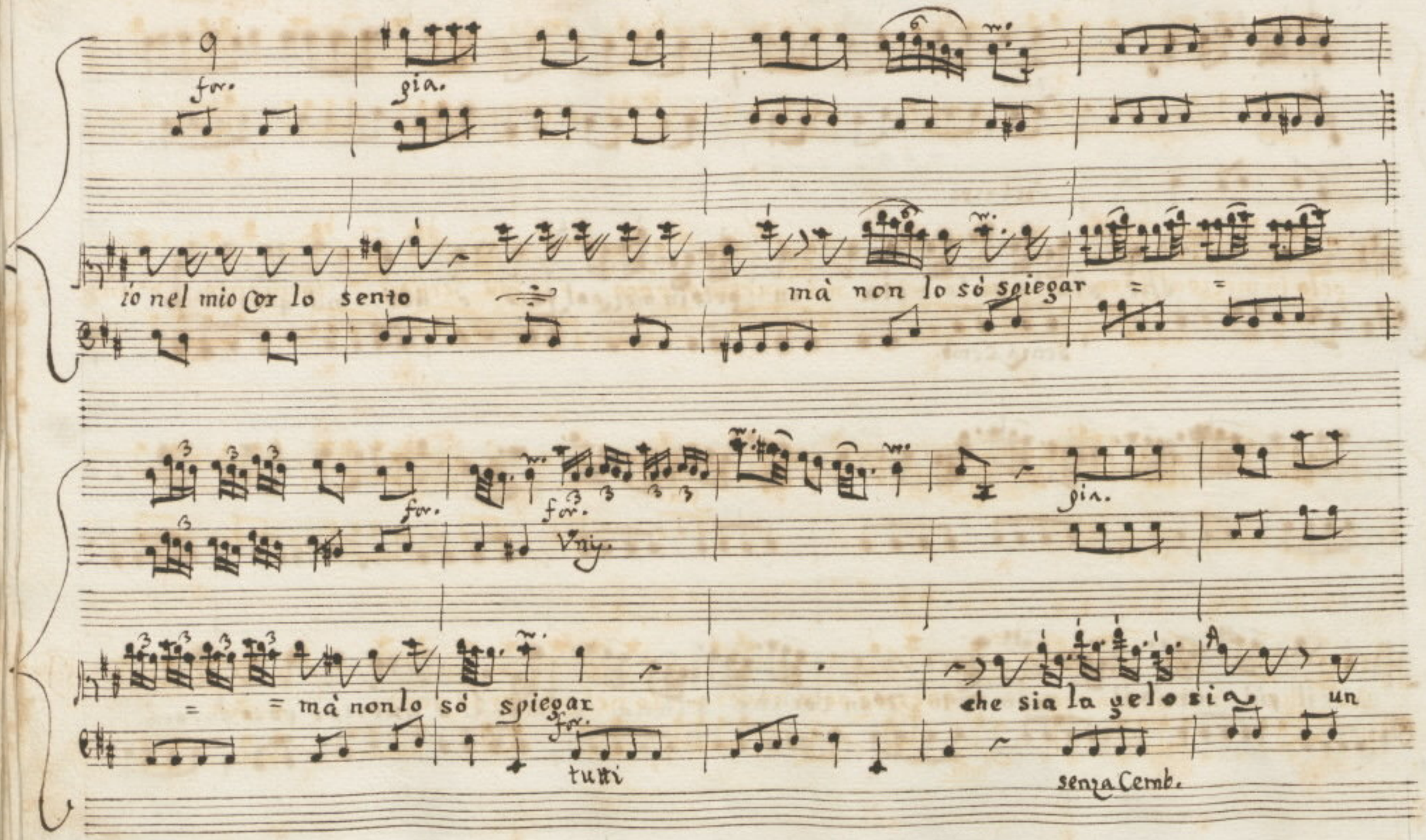
f. Vnis.

Col basso

Che sia la gelo = sia un gelo in mezzo al foco è uer, mà questo è po =

Senza Cemb.

co è il più crudel termento d'un cor che s'inna = mora e questo è poco ancora


for.
gia.
io nel mio Cor lo sento
mà non lo sò spiegar
for.
for.
Vnis.
gia.
= = mà non lo sò spiegar
che sia la gelosia un
for.
tutti
senza Cemb.

Vnis.

gelo in mezzo al foco è uer mà questo è poco è il più crudel tormento d'un

for!

pia.

Cor che s'innamora e questo è poco ancora io nel mio Cor lo sento

tutti.

e non lo sò spiegar lo sento e non lo sò spiegar

for.

Vnj.

f.

e non lo sò spiegar.

tutti.

pia. for pia.

Col basso.

Se non portasse amore affanno si tiranno qual' è quel rozzo

senza Cemb.

Core, che non uorrebbe amar

che non uorrebbe amar.

Fine dell'Atto secondo.